



LA MERCERIA

di Massimo Palazzo



Sono nato a Varese al quartiere paradiso così chiamato fin dai tempi del ristorante dei bisnonni e dei nonni per la bellezza della natura, dei prati e del piacere di viverci. Con il tempo le cose cambiarono e già nella mia infanzia di campagna ne era rimasta meno, furono costruite diverse abitazioni e vennero aperti numerosi negozi che, rendevano autosufficiente tutto il quartiere nonostante fosse distante cinque minuti dal centro. Allora erano ancora da venire i supermercati e il negozietto dava possibilità di relazione migliore rispetto ad ora, si viveva di più in amicizia ci si conosceva tutti e per me erano un'appendice della mia abitazione. La merceria sotto casa era gestita da una persona a me cara, anche altre lo erano ma, il Sig. Carlo Bignami che viveva al piano inferiore al mio mi piaceva per come si comportava e come mi trattava, sempre disponibile alle mie continue domande, non si stancava di spiegarmi e farmi vedere dai suoi numerosi libri tante cose interessanti. Simile esteticamente al cantante Gino Paoli, curato nella persona e nell'abbigliamento in maniera maniacale, baffetto corto, capelli impomatati dalla brillantina Linetti, acculturato, suonava il pianoforte che suscitava in me grande curiosità, era sposato ed aveva un figlio. L'insegna Merceria con la scrittura dei tempi posta sopra la porta d'ingresso ne richiamava l'attenzione mentre, la vetrina su due livelli, chiusa alle spalle da un vetro scorrevole, proponeva sempre nuovi capi d'abbigliamento ed articoli che attraevano la clientela. L'interno era un paradiso delle signore, pieno di scatole e scatolette di bottoni e spolette che arrivavano fino al soffitto. Erano per la maggiore di una ditta famosa che mi mise in difficoltà per riuscire a leggerla, Cucirini3stelle. Quel numero messo in quella maniera mi ingannava ma non volevo far vedere che non sapevo finché un giorno una cliente lo pronunciò ad alta voce e finalmente riuscì a decifrarlo. Oltre ai bottoni e le spolette c'erano, calze e collant, cappelli, mutande, reggiseni, maglioni e gonne, camice, cravatte. Non ho mai capito come facesse ad orientarsi in poco spazio tra così tanti articoli. Il bancone era in legno, sulla parte rivolta al pubblico era a vetrina sempre con i vetri

scorrevoli,dalla parte interna c'erano tutte le cassettiere e nella base d'appoggio dove qualche volta mi metteva seduto c'erano delle tacche con le varie misure del metro per quando vendeva le stoffe, di lato la cassa con i numeri grandi, e la manovella per il totale che faceva aprire il cassetto .La parte perimetrale del negozio era tutta una scaffalatura,nel retro stracolmo di merce c'era un lavandino,una finestra che dava sul cortile della casa e un piccolo angolo dove poter provare qualche indumento. Era molto bravo nel proporre i suoi prodotti, in possesso di una straordinaria calma e classe supportata da una perfetta conoscenza del lavoro e degli articoli, metteva a proprio agio e consigliava bene la clientela. L'aiutava saltuariamente la moglie Rita che non era socievole come lui, perennemente assorta nei suoi pensieri secondo me dovuti al peso dei capelli lunghissimi che raccoglieva in altezza. Quando la vedevo la sua pettinatura mi faceva ridere,non era cattiva, non avevo con lei la stessa confidenza che con il marito che la proteggeva e la trattava con dolcezza perché era fragile,una fragilità che la portò a tentare per due volte il suicidio. Ciononostante visse a lungo e,ironia della sorte è sepolta proprio di fronte alla mamma, vicine di casa da vive e da morte. Il figlio Giampaolo che io chiamavo Papo, era un ragazzo serio,più grande di me, non ha mai lavorato in merceria,ha studiato, è entrato in banca e si è sposato .Il signor Carlo oltre al lavoro ,alla famiglia, alla buona lettura e al pianoforte adorava andare a spasso la domenica con la Signora Rita con la sua Fiat 600 che parcheggiava nell'officina di fronte all'abitazione di mia nonna. Sempre tirata a lucido e coperta con il telo, la guidava con i guanti traforati,sembrava un lord inglese. Non mi è mai capitato di vederlo in disordine nemmeno quando sistemava la cantina o il solaio . Quando la moglie morì era già avanti con gli anni,il figlio era sposato e lui da vedovo confermò i pettegolezzi che giravano sul suo conto. Tenne aperta la merceria per pochi anni ma nel frattempo si unì ad una sua amica e cliente e visse felice al suo fianco per gli ultimi anni della sua vita.